

COMUNICATO STAMPA #35- 2019

Con cortese preghiera di pubblicazione e/o diffusione.

Si prega di considerare la presente comunicazione come invito (R.S.V.P.).

Il corpo tragico della danza: Monica Barone in *Iphigenia in Tauride* / *Io sono muta* di Lenz Fondazione in scena a Verona

L'intensa performer con sensibilità fisica chiuderà la rassegna Theatre Art Verona.

«Con un'accensione di sguardo vigorosa, Maestri e Pititto tracciano in una sola interprete una geografia di passioni assolute, non determinabili in un tempo storico, restituendo a una danza essenziale di gesti la sua dimensione rituale»: il critico teatrale Giuseppe Distefano riflette su *Iphigenia in Tauride* / *Io sono muta*, spettacolo di **Lenz Fondazione** che **lunedì 9 dicembre** in doppia replica alle ore 19 e alle ore 21 sarà in scena al Piccolo Teatro di Giulietta, a **Verona**, in chiusura di **Theatre Art Verona**.

Questo nuovo processo creativo -secondo capitolo del dittico dedicato da Lenz Fondazione al mito di Ifigenia- è l'esito di una triplice ispirazione: il dramma di Goethe *Iphigenie auf Tauris* (1787), l'opera di Gluck *Iphigénie en Tauride* (1779) e la storica azione di Joseph Beuys *Titus-Iphigenie* del 1969. È interpretato da **Monica Barone**, danzatrice dotata di una grande sensibilità performativa maturata nel rapporto con la propria specificità fisica. Nonostante i numerosi interventi chirurgici al volto cui ha dovuto sottoporsi fin dalla primissima infanzia, Monica coltiva e pratica con disciplina e passione i linguaggi della danza contemporanea.

«Al centro dell'area scenica, sospese tra i rami metallici di piante meccaniche, in un rispecchiamento nitidamente autobiografico si stagliano le corna della cerva immolata e sgozzata al posto della giovane. Sul proscenio si erge un piccolo altare, un freddo tagliere in acciaio, su cui è posto un lavacro per eseguire i rituali di purificazione:» spiega **Maria Federica Maestri**, responsabile di regia, installazione e costumi «Su quell'altare, disobbedendo a leggi che ritiene ingiuste e disumane, Iphigenia non immolerà alcuna vittima, non compirà alcun sacrificio umano, ma con un rito intimo e segreto implorerà gli dei di ritornare libera e di essere felice. Di fronte al loro silenzio, confusa e angosciata, decide di osare un'azione audace e di conquistare una nuova patria-corpo, libera da vincoli sociali e religiosi».

Annota **Francesco Pititto**, curatore della drammaturgia e dell'imagoturgia: «È ancora la biografia che muove il corpo e la vita dà forma al movimento: il Tanztheater di Pina ha segnato per sempre il linguaggio coreografico; le biografie dei danzatori sono state essenziali alla "compositrice di danza", come la Bausch amava definirsi nel proprio lavoro, per delineare stati emotivi, gesti e movimenti, colori e scritture musicali in ogni opera. Monica, motivata da una profonda necessità esistenziale, ma in particolare per questa Iphigenia, porta in scena se stessa e la propria vita, compie un rituale contemporaneo che necessita ancora di "danza", oltre la parola, oltre il gesto, per essere libera di riscrivere la propria storia, per "trasformare il mondo", avrebbe detto Beuys».

Aggiunge la saggista Maria Dolores Pesce: «La danzatrice Monica Barone, la cui singolarità nella diversità è capace di diventare metafora della singolarità che fonda il nostro esserci di sentieri heideggerianamente segnati nella foresta, affronta il recupero di sé nei luoghi che hanno visto la frattura e la cesura con il mondo. È un ritorno in un mondo nuovo ma che, dentro di lei, è sempre esistito, inconsapevole forse, ha da sempre bussato alla coscienza. Un percorso che ce la fa compagna, più che guida, perché i suoi passi, sovrapponendosi, diventano i nostri».

Monica Barone nasce a Caracas (Venezuela) nel 1972. Diplomata all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Brera, esordisce a Milano nel 2000 come artista visiva. Suoi lavori fotografici sono pubblicati sul Corriere della Sera e sulla rivista Ballettanz (Berlino). Partecipa allo spettacolo *Paradiso. Un Pezzo Sacro* di Lenz Fondazione, creato su commissione speciale del Festival Verdi di Parma. Studia con Lucia Perego, Thierry Parmentier, Michele Abbondanza, Antonella Bertoni, Roberto

Castello, Giorgio Rossi; contact improvisation con Gabriela Morales, Jess Curtis, Lisa Nelson, Daniel Lephkoff; contact art con Laura Banfi, Nadia Pedrazzini, Roberto Lun. Approfondisce danza contemporanea con Tino Schepis e, più recentemente, con Monica Bianchi. Dal 2012 pratica Yoga e meditazione con Nicoletta Ronconi.

«Se l'energia dell'attore, e dell'attore-sciamano, ha a che fare con stati psicofisici non quotidiani» conclude il critico teatrale Franco Acquaviva, a proposito di *Iphigenia in Tauride / Io sono muta* «qui abbiamo l'epifania di corpi che quell'energia incarnano spontaneamente e sono per questo in grado di scuotere teatralmente lo spettatore con la forza pura della sola presenza, naturalmente disciplinata e modellata in scena dalla relazione con la regista Maria Federica Maestri».

Info su Lenz Fondazione: 0521 270141, 335 6096220, info@lenzfondazione.it - www.lenzfondazione.it.

Michele Pascarella
346 4076164

Ufficio stampa e comunicazione Lenz Fondazione
comunicazione@lenzfondazione.it